

# Leqqere tutti

In  
Edicola  
a 3,00  
Euro

MENSILE DEL LIBRO E DELLA LETTURA NUMERO 143 GENNAIO-FEBBRAIO 2021

## Roma e la cultura: Rutelli, Berdini, Maraini, Lugli

La città di scrittori e poeti

Le autrici dimenticate

Junior, crescere con filosofia

TARIEFFA R.O.C. - POSTI ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. L. 57/2009) - AUT. MIN. POST. 11/02/2003 - 10143





# Roma Criminale

Si parte dal dopoguerra, per arrivare ai giorni nostri, tra mafie, gang di quartiere, omicidi irrisolti e intrighi politici: un viaggio nella città noir

MASSIMO LUGLI



Una malavita sanguinaria ma anarchica, disorganizzata ma opportunistica, frazionata ma capace di alleanze estemporanee, spregiudicata e trasformista. La storia della criminalità romana sembra fatta apposta per trasformarsi in letteratura, cinema, docufiction. Dalle grandi epopee del coltello di Amerigo Giuliani agli sberleffi di Ettore Petrolini, dalle interminabili saghe sulla Banda della Magliana agli inevitabili tormentoni d'inchiostro e celluloidi sull'indagine di "Mafia Capitale". Per non parlare dei Casamonica che ormai sono tanto pubblicizzati nelle serie tv che potrebbero lanciare con successo un brand di moda supercafona.

Il crimine fa audience ovunque, ma Roma è un caso particolare. I grandi gialli capitolini, spesso irrisolti e quasi sempre intitolati a un nome di donna, appassionano i lettori della nera e gli spettatori delle trasmissioni d'attualità, richiamano dibattiti tra colpevolisti e innocentisti, si tingono frequentemente di politica, stuzzicano la fantasia di romanzieri di grido. Ultimo, riuscitissimo, esempio: il bel libro stile Truman Capote di Nicola Lagioia, *La città dei vivi* che ripercorre l'atroce omicidio di Luca Varani, il ragazzo violentato e torturato dopo un festino di sesso e cocaina da Manuel Foffo e Marco Prato.

Nella capitale non c'è mai stata una malavita egemone: il breve periodo di regno dei "Bravi ragazzi" della Magliana si è spento miseramente nel giro di pochi anni e comunque non è mai riuscito a governare completamente una città di tre milioni di abitanti. Le mafie, approdate sotto l'ombra del cupolone fin dagli anni '60, lo hanno capito subito e hanno stabilito una salda



intesa di non belligeranza al motto di: "A Roma non si spara, si fanno i soldi". Perfino le Tong, le Triadi cinesi, che negli anni 80 avevano iniziato a spadroneggiare tra i connazionali, hanno cambiato pelle e si sono trasformate in un'impresaria grigia e sfuggente di ristoranti, negozi, empori, magazzini, gioco clandestino.

Qualcuno, in passato, ha provato a conquistare lo scettro ma gli è andata male. Verso la metà degli anni '70, da una Marsiglia insanguinata da faide e scontri di clan, calarono tre personaggi "letterari", a cominciare dai nomi: Jacques Berenguer, Maffeo Bellicini e Albert Bergamelli, fondatori di quella che i giornali ribattezzarono "la gang delle tre B". Eroina, sequestri di persona, scariche di mitra e fucile a canne mozzate per i vecchi boss tradizionalisti che non volevano saperne dei francesi. Finì tra omicidi interni, spiate, arresti, fughe in extremis. Dei tre boss, solo Bellicini è ancora vivo e, tra l'altro, non se la passa neanche troppo bene. Gli altri due sono stati uccisi in carcere.

Dopo i Marsigliesi fu la volta di una "paranza" di rapinatori che pensavano in grande. Enrico De Pedis, Danilo Abbruciati, Marcello Colafigli, Franco Giuseppucci, Roberto Abbattino & C. La banda della Magliana sopravvisse a lungo per due motivi: gli agganci coi servizi segreti (tramite la mediazione del "Falsario", Tony Chichiarelli) e la stagione degli Anni di piombo. Oggi la gang è morta e sepolta: sopravvivono – imbolsiti, invecchiati e spesso patetici – pochi vecchi boss o gregari ancora impegnati a spacciare rivelazioni farlocche sui grandi misteri tipo Emanuela Orlandi. Chi è sopravvissuto si è adeguato ai tempi e ha cambiato stile e campo d'azione. Figura emblematica, in questo senso, è quella del "Cecato", Massimo Carminati, che ha trasformato la corruzione in un budget organizzato. La mafia, come ha stabilito la Cassazione con una sentenza che ha scontentato più i cronisti fantasiosi che la Procura, non c'entra affatto.

Più violente e forse più appassionanti le saghe dei grandi e piccoli criminali solitari: il Ganster assassino "Johnny Lo Zingaro", il boss della Banda delle Belve "Lallo lo Zoppo", i fratelli dal destino tragico Pietro e Mariano Castellani (Er Bavoso e Er Bavosetto), lo stupratore seriale Joe Codino, il misterioso maniaco che sfregiava le donne, Jack Lametta...

Dopo la fine della gang della Magliana (altra inesattezza letteraria visto che i componenti abitavano tutti tra Garbatella, Ostia, Testaccio e Trastevere), la Capitale è rimasta terreno di conquista di una mala a pelle di leopardo, suddivisa in feudatari, feudi, boss di quartiere, rivalità territoriali che ormai, molto raramente, sfociano in un omicidio. La morte di Fabrizio Piscitelli, l'ultra di odore di narcotraffico, è stata un'eccezione. Dai 90-110 delitti degli anni 70/80 la capitale si è attestata ormai su una media annua di una trentina di morti ammazzati, la stragrande maggioranza dei quali entro le mura domestiche: femminicidi, uxoricidi, rivalità familiari.

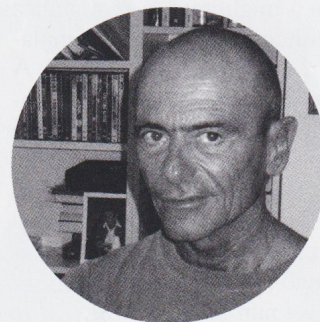
Ma Roma è anche una città che uccide, anche se non per trame o egemonia malavitosa. Si muore per gelosia, per rabbia, per debiti, per vecchi rancori, per oscuri viluppi di sesso e potere e i grandi delitti ambientati entra il Gra richiamano per tradizione più interesse che mai.

La passione per i gialli capitolini non è certo una novità. Risalgono al dopoguerra i primi, grandi casi che fecero balzare alle stelle le tirature dei più importanti quotidiani. La misteriosa morte di Wilma Montesì, 21 anni, trovata cadavere a Torvaianica, fu un ciclone mediatico che travolse molti esponenti democristiani dell'epoca. L'omicidio di Maria Martirano, 11 settembre del 1958, divise l'opinione pubblica in due grandi fazioni sull'innocenza o la colpevolezza del marito, Giovanni Fenaoli e del sicario Raoul Ghiani. Il caso dei coniugi egiziani Claire e Youssouf Bebawi, che, nel 64 si accusarono a vicenda dell'assassinio dell'amante della donna e furono assolti, clamorosamente, in primo grado, fu una delle odissee giudiziarie più seguite in Italia in piena dolce vita. Simbolo di quegli anni spensierati è anche l'omicidio dell'aspirante modella Christa Wanninger, impietosamente ribattezzata "La ragazza di via Veneto".

Seguono una serie di grandi delitti senza soluzione e destinati a trascinarsi per anni in indagini sempre più ingarbugliate, spesso sempre più improbabili e fantasiose. Ida Pischedda, 23 anni, incinta, torturata, smembrata e carbonizzata nel 1977 alla Bufalotta: nessun colpevole. Emanuela Orlandi, la quindicenne figlia di un dipendente del Vaticano scomparsa nel nulla nel 1983. Nessun processo. Simonetta Cesaro-

ni, l'impiegata di via Poma, 7 agosto 1990: Raniero Busco, l'ex fidanzato, condannato in primo grado a 24 anni e assolto in Appello e Cassazione. Antonella di Veroli, commercialista, uccisa e chiusa nell'armadio della camera da letto nell'aprile del '94. Omicida mai condannato. Quando la vittima è una donna, specialmente se giovane e bella, l'audience è assicurata e la drammatica sensazione è che, a volte, gli investigatori (anche in toga) lavorino più per le telecamere che per fare giustizia.

Un'eccezione c'è e porta il nome di una donna bella, aristocratica, ricca e regina dei salotti e del glamour. Alberica Filo della Torre, 40 anni, fu aggredita e strozzata nella camera da letto della sua villa dell'Olgiata, il 10 luglio del '91. L'assassino, come in un giallo di Agatha Christie, era il maggiordomo, il filippino Winston Manuel. Per scoprirlo ci sono voluti vent'anni. All'inizio la procura seguì la solita pista dei servizi segreti.



Massimo Lugli ha coltivato il gusto di raccontare fatti di cronaca sui quotidiani presso cui ha lavorato e nei libri che ha scritto. Nelle pagine di Lugli c'è la cronaca nera di una città, raccontata attraverso le indagini giornalistiche dell'alter ego dell'autore, il giornalista Marco Corvino. Ma sono tanti i libri che svelano il lato oscuro della Città. Ecco qualche spunto: **Roma misteriosa e criminale** di Fabio Giovannini, **Delitti e luoghi di Roma criminale** di Mario Caprara, **Casamonica, la storia segreta** di Floriana Bulfon, **Il più grande criminale di Roma è stato amico mio** di Aurelio Picca, **Il mondo di sotto** di Federica Angeli e **Suburra** di Carlo Bonini e Giancarlo De Cataldo. Del resto, come ricorda Corrado Augias nel suo **I segreti di Roma**, cosa ci si può aspettare da una città che ha all'origine della sua fondazione proprio un delitto, quello di Romolo e Remo?